



La PA italiana cambia pelle

Le nostre idee sull'innovazione
dei servizi pubblici

L'editoriale che segue è stato scritto originariamente per il report dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano. Non è stata che l'ultima occasione, per me, di mettere nero su bianco le riflessioni che derivano dal nostro confronto quotidiano con il mercato della Pubblica Amministrazione. Un contesto spesso dipinto come immobilista e resistente al cambiamento, nel quale però ci capita tutti i giorni di trovare persone che innovano davvero e fanno cose concrete per muovere il nostro Paese verso il futuro.

Durante tutto l'anno passato la mia squadra ed io abbiamo scritto delle sfide che queste persone ci pongono ogni giorno e di come assieme a loro proviamo a innovare il sistema Paese. Abbiamo pensato che fosse l'occasione giusta per racchiudere in un unico documento i nostri scritti e vi proponiamo le nostre riflessioni. Ci trovate sul nostro sito, dedagroup.it/ambassador, su Twitter e su LinkedIn: se avete commenti e suggerimenti, venite a trovarci e a proporceli e se vi va, seguitemi.

Grazie per le idee e per i progetti cui riusciamo a dar vita insieme. Buona lettura.

Fabio Meloni

CEO Dedagroup Public Services

Cosa hanno in comune Sporminore, Cesena e Inail? Ovvero, un'azienda "piattaforma" per l'Agenda Digitale

Cosa hanno in comune Sporminore, Cesena e Inail?

Dalla periferia al centro, e viceversa, queste PA hanno in comune la capacità di abbracciare i cambiamenti innescati dall'Agenda Digitale Italiana e indirizzati dal Piano Triennale: tutte e tre hanno investito nella piattaforma e nelle infrastrutture descritte nel Piano per sviluppare un'anagrafe certificata univoca che garantisca informazioni corrette sui cittadini e sui lavoratori.

Tale cambiamento è stato possibile proprio e in virtù del lavoro di AgID e del Team per l'Italia Digitale: creare la piattaforma comune è cruciale per creare il tessuto digitale dell'intero Paese. Questo fa sì che, al di là e al di sopra delle peculiarità di contesti spesso molto diversi, si abbiano sempre gli stessi standard, gli stessi linguaggi, la stessa attendibilità e sicurezza del dato, gli stessi livelli di servizio. Grazie alle Infrastrutture immateriali questi mondi così diversi convergeranno, per creare così la vera interconnessione digitale del Paese.

Tre esempi di un'Italia che sta cambiando, nei fatti.

Oltre alla volontà di abbracciare l'indirizzo strategico e gli strumenti indicati da AgID e dal Team per l'Italia Digitale, questi tre Enti hanno in comune un altro aspetto: l'aver scelto noi, Dedagroup Public Services, come partner con cui realizzare questa evoluzione.

Insieme a loro, interpretiamo il ruolo di agenti del cambiamento con la concretezza che ci caratterizza.

Abbiamo digitalizzato le anagrafi di Sporminore, un piccolo Champion di sole 715 anime e, al tempo stesso, abbiamo realizzato lo stesso percorso in Inail, uno dei più grandi Istituti del Welfare Europeo. Con Cesena abbiamo portato in ANPR il primo Comune di grandi dimensioni in Italia, dando un contributo importante a questo progetto nel quale abbiamo investito da tempo consentendo agli Enti che ci scelgono non solo di dialogare con ANPR ma di alimentarlo nativamente, in modalità sincrona.

Dare alle PA italiane la possibilità di cambiare pelle

I contenuti del Piano – e la spinta di cambiamento nelle modalità di interazione tra PA e aziende che ne caratterizzano l’approccio – sono dunque forieri di un nuovo modo di guardare all’utilizzo delle tecnologie come perno di sviluppo del sistema Paese.

Questa evoluzione non è soltanto condivisibile ma è chiave per innovare il sistema Paese. Un percorso in cui Dedagroup Public Services si riconosce appieno.

Il piano triennale punta a far diventare la PA una piattaforma sulla quale possano essere disegnati i nuovi servizi pubblici, e chiama i fornitori ICT a intraprendere un processo di trasformazione da aziende che vendono “giorni uomo”, o punti funzione, ad aziende che producono e propongono servizi sulla piattaforma della PA rivolti a cittadini e imprese.

In altre parole, per fare questa PA piattaforma c’è bisogno di aziende ICT piattaforma, capaci di integrare servizi e competenze che vadano al di là dei singoli silos funzionali.

La necessità di costruire il marketplace delle PA

Un corollario fondamentale del modello strategico è il cambiamento radicale delle soluzioni, e delle modalità con cui queste sono offerte alle PA, reso possibile dalla costruzione di un marketplace per le PA. Nel concetto di marketplace risiede, a nostro avviso, tutta la potenza trasformativa e attuativa di quanto contenuto nel Piano Triennale. Il marketplace ne diventa, di fatto, il contenitore realizzativo.

Una volta definito il modello, il marketplace dev’essere uno spazio regolato ma aperto, in cui dar libero impulso alla proposta delle migliori soluzioni possibili con cui aiutare le PA a cambiare. Si tratta di aprire il mercato a una sana e virtuosa competizione, che consenta di mettere a disposizione delle PA tutte le soluzioni di valore che possono aiutarle a digitalizzare il disegno e l’erogazione dei servizi ai cittadini.

Le nuove modalità di disegno e di acquisto delle soluzioni – app e componenti – sono troppo importanti per non provare a alzare l’asticella verso il concetto di best of breed. Una evoluzione nell’ambito della quale anche l’apertura ai temi del coding e del design dei servizi pubblici sono tasselli importanti.

In tale contesto, non siamo affatto spaventati dal superamento della realizzazione di sistemi attraverso l’acquisto di “giorni uomo” o di “punti funzione”: anzi, siamo del tutto a favore dell’acquisto di progettualità e di risultati. Un cambiamento essenziale per offrire alle PA italiane nuove modalità di interazione con i player ICT.

Questa evoluzione determinerà cambiamenti importanti non soltanto nelle modalità di acquisto delle PA, ma anche e soprattutto nelle modalità di costruzione delle strutture tecnologiche con cui le PA disegneranno servizi digitali per i cittadini. Scommettere su tali elementi significa tornare a creare un piano industriale del sistema Paese. Un progetto di cui anche Dedagroup Public Services vuol far parte, in cui ci riconosciamo come azienda, tanto che l’abbiamo fatto nostro quando abbiamo definito e realizzato la nostra stessa strategia di sviluppo industriale.

Abbiamo investito per il completo ridisegno delle nostre soluzioni in un'ottica interamente digitale, mettendo al centro i cittadini e le imprese, al fine di renderle disponibili as a Service e in cloud. Da questo investimento è nata Civilia Next, la nostra piattaforma as a Service per la gestione delle funzioni degli enti locali, nativamente integrata con le Infrastrutture immateriali nazionali (ANPR, SPID, PagoPA).

Costruire spazi e competenze di una nuova PA

Oltre al concetto di marketplace, il Piano Triennale innesca ulteriori evoluzioni. Occorre interrogarsi, per esempio, su quali modelli di procurement possano sostenere tale percorso. Un tema, questo, che non può prescindere dalla finalizzazione del Nuovo Codice degli Appalti Pubblici, che deve anche prevedere di disegnare – di concerto con il mondo delle imprese – un catalogo di soluzioni in linea con i dettami del Piano, pronte all'acquisto e all'uso per tutte le PA italiane.

Al tempo stesso, il percorso e il modello tecnologico per la trasformazione digitale della PA disegnato dal Piano Triennale richiede lo sviluppo di nuove competenze e l'implementazione di nuove architetture. Per affiancare e sostenere questo processo abbiamo creato il Co-Innovation Lab, un'iniziativa congiunta Dedagroup-Fondazione Bruno Kessler, finalizzata allo sviluppo di buone pratiche per l'apertura e l'interoperabilità dei dati e dei servizi nella PA.

In questo laboratorio si sta costruendo il Digital Hub con cui testare lo sviluppo e la costruzione delle Infrastrutture immateriali indirizzate nel Piano, nonché la realizzazione di Smart App che vadano a risolvere problemi in ambiti critici per gli Enti, come quelli della mobilità sostenibile, delle trasformazioni climatiche, dell'uso sostenibile dell'energia, dell'agricoltura e della legalità.

Lo sviluppo delle competenze nostre e dei nostri clienti è un fattore di successo decisivo. Va in questa direzione la Dedagroup Digital Academy, il percorso ideato per sostenere la formazione delle professioni digitali del futuro, nel cui ambito partecipiamo a iniziative per il coinvolgimento di nuovi talenti, come nel caso dell'Hack Developers di Trento.

Tutto questo rappresenta il nostro impegno per la concreta attuazione dell'Agenda Digitale in tutto il Paese, dal centro alla periferia.

Un impegno che sta dando risultati concreti, come nel caso del supporto offerto al Comune di Cesena che, come accennavo all'inizio, è stato il primo comune di grandi dimensioni in Italia ad aver effettuato il subentro in ANPR in modalità sincrona. Un progetto, questo dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, che ci vede coinvolti su tutto il territorio anche nel prossimo futuro: sono oltre 600.000 i cittadini che porteremo in ANPR entro il primo semestre del 2018, cooperando con Enti come il Comune di Parma, il Comune di Castiglion Fiorentino, il Comune di Pomigliano d'Arco, il Comune di Cagliari, solo per citarne alcuni.

Tanti tasselli di un unico quadro che realizza il concetto di Dedagroup come piattaforma già citato nel titolo: piattaforma di competenze e soluzioni per offrire ai clienti un robusto set di offerte che rispondano in modo completo e coerente alle esigenze digitali consuete o emergenti.

Riteniamo di poterlo fare con e per le PA italiane. Ci siamo da subito riconosciuti nell'approccio suggerito dal Piano Triennale: la sinergia tra integrazione e sviluppo di soluzioni verticali è anche nel nostro stesso DNA ed è ciò che ci differenzia sul mercato italiano dei player ICT.

COMMENTI AL PIANO TRIENNALE DEI NOSTRI AMBASSADOR

- 8 **Le sagne 'ncannulate e la grande sfida delle Infrastrutture Immateriali**
di Antonio Massari
- 10 **Creare percorsi di condivisione di dati e sistemi: considerazioni a margine del Piano triennale AgID**
di Fabio Meloni
- 14 **Gli obiettivi di risparmio del Piano Triennale per la PA: i nostri ingredienti per la riqualificazione intelligente della spesa IT**
di Luigi Zanella
- 17 **La Data Driven Administration: meno parole, tanti progetti concreti**
di Nicola Cracchi Bianchi

ALTRI TEMI

- 19 **I dati aperti e armonizzati per migliorare le policy in materia di energia e di mobilità sostenibile**
di Piergiorgio Cipriano
- 22 **La cartografia è pervasiva. E fa bene alle PA.**
di Michela Biaggi
- 25 **Le mappe, il territorio e la geolocalizzazione: commodity, scienza o tutt'e due?**
di Leonardo Tagliavini
- 28 **Un giorno da Project Manager in Dedagroup Public Services**
di Dario Pecorelli

Le sagne 'ncannulate e la grande sfida delle Infrastrutture Immateriali

Il piano triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione è il documento di indirizzo strategico ed economico destinato a tutta la Pubblica Amministrazione. Da quest'anno, per la prima volta, assume le caratteristiche di una vera e propria summa delle azioni, sia strategiche che operative, per accompagnare la trasformazione digitale del Paese. Una delle componenti essenziali del piano sono le cosiddette Infrastrutture Immateriali ovvero i dati (le basi dati di interesse nazionale, gli open data e i vocabolari controllati) e le piattaforme abilitanti (SPID, PAGOPA, CIE) su cui dovranno poggiare i servizi verso cittadini e imprese.

Mentre sulle infrastrutture fisiche si sta già operando con ambiziosi e complessi programmi di rinnovamento, sia come potenziamento delle reti che di consolidamento dei data center, è sulle Infrastrutture Immateriali che la sfida assume un livello di complessità ancora più grande.

Per poter costruire al di sopra del livello fisico un ulteriore livello di infrastrutturazione, fatto fondamentalmente di modellazione e regole, è necessario intervenire con radicali cambiamenti di tipo organizzativo e di processo, cambiamenti che come è noto sono i più difficili ad attuare.

È più facile aumentare la velocità di una connessione passando da rame a fibra e per veicolare in un decimo del tempo dati ridondanti e duplicati, che fermarsi a riflettere e a decidere quali dati siano realmente utili o chi li deve gestire.

Non è un mistero che la sfida più grande per il Governo nell'attuazione della trasformazione digitale del paese, dopo aver indicato una chiara governance, è quella "dell'immettere una massiccia dose di competenze nella PA in modo da agevolare il cambio culturale necessario". (Conclusioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla digitalizzazione presieduta dall'On. Coppola).

Il Piano ha individuato tre aree di azione per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico: le basi dati di interesse nazionale, gli open data e i vocabolari controllati. L'istituzione di grandi banche dati di rilevanza nazionale è forse il più grande impulso alla semplificazione e all'efficienza, attuando principi già presenti nella legge 241 del 1990, per i quali se un dato è già in possesso della Pubblica Amministrazione si deve considerare già acquisito ai fini del procedimento amministrativo.

Gli open data sono al tempo stesso uno stimolo all'economia, come sottolinea la Commissione Europea nel rapporto *Creating Value through Open Data: Study on the Impact of Re-use of Public Data Resources*, e una conquista di trasparenza, consentendo il controllo democratico sull'operato dell'amministrazione, la promozione del buon governo e la partecipazione della società civile alla discussione democratica.

Vocabolari e modelli sono essenziali per consentire reale interoperabilità e comprensione del dato, anche se, su questo fronte, la grande sfida è quella di non volare troppo alti e modellare un mondo ideale che, alla prova dei fatti, potrebbe rimanere solo teorico e non ancorato, con chiare mappature, sui sistemi realmente operanti anche se concepiti nel passato.

Noi system integrator e operatori del mercato IT riconosciamo l'enorme valore delle iniziative di infrastrutturazione immateriale delineate nel Piano Triennale e non chiediamo altro che dati affidabili, classificati, aggiornati e georeferenziati per essere stimolati a competere sulle idee e sui servizi innovativi.

Un altro grande segno di svolta è dato dall'apporto di competenza e modernità metodologica introdotto dalla struttura commissariale guidata da Diego Piacentini, che ha fatto fare un salto epocale alla PA Italiana assumendosi responsabilità progettuali concrete, promuovendo la discussione e addirittura realizzando, in cooperazione con tutti gli stakeholder pubblici o privati, progettualità avanzata.

Una svolta di metodo, ma anche di strumenti di comunicazione ed aggregazione, come il sito dati.gov.it, che danno concretezza al Piano e consentono di seguirne l'attuazione.

Il sito dati.gov.it è molto bello, ma ci fornisce la misura del tanto lavoro che c'è ancora da fare. Ho provato a navigarlo e dopo due click mi sono ritrovato nella sezione "Agricoltura, pesca, silvicoltura e prodotti alimentari". Dopo altri due click mi appare (chissà perché!) il dataset "Lista dei ristoranti mappati geograficamente sul territorio di Galatone": lo apro e mi appare un grigio elenco excel, mal formattato e pieno di apparenti inconsistenze.

Passato lo sconforto provo a digitare su Google Maps la stessa stringa descrittiva del dataset e mi appare una bellissima mappa georeferenziata completa di rating, foto dei piatti tipici, previsioni del tempo, distanza da percorrere e telefono. Dopo una prima sensazione di disarmo ho pensato che siamo solo all'inizio e questo Paese ce la può fare, ce la deve fare... E ho prenotato un week end nella migliore masseria della zona pregustando un bel piatto di sagne 'ncannulate!

ANTONIO MASSARI
Market Line Manager
Dedagroup Public Services



Creare percorsi di condivisione di dati e sistemi: considerazioni a margine del Piano triennale AgID

La rotta per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione pare tracciata. Con la firma del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni al Piano triennale elaborato dall'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e dal Team per la trasformazione digitale coordinato da Diego Piacentini, la visione del Governo prende un indirizzo concreto, con effetti auspicati da qui al 2019. Infatti, spiega lo stesso Piacentini:

Il Piano triennale rappresenta il documento ufficiale utilizzato per pianificare gli investimenti tecnologici in maniera strutturata e con una visione strategica per il triennio 2017–2019.

Benissimo, salutiamo non solo con entusiasmo ma anche con grande aspettativa e fiducia questa iniziativa: nel suo successo risiedono, ne sono fermamente convinto, le possibilità del Sistema Paese di mantenere un ruolo di primo piano sullo scenario europeo e mondiale.

Del resto, nella Divisione che coordino, Dedagroup Public Services, la digitalizzazione della PA, degli Enti e delle Utilities è il pane quotidiano, a cui dedichiamo, non da oggi ma da anni, risorse, energie, investimenti e progettualità. A questa mission abbiamo legato a doppio nodo il nostro know-how, la nostra capacità di intrecciare competenze, tecnologie e servizi e di attrarre sempre nuovi talenti (sviluppatori, designer, analisti, project manager), la nostra naturale attitudine allo sviluppo di percorsi di co-innovazione (con altre imprese, gli enti di ricerca e l'ecosistema delle startup).

La futura costruzione del Sistema Informativo delle PA, stabilisce il Piano triennale, poggerà su un pilastro fondamentale, l'interoperabilità di dati e i sistemi. Anche su questo punto, c'è da parte nostra totale condivisione di prospettive e di intenti.

L'interoperabilità di dati e i sistemi costituisce il centro della nostra value proposition e del modus operandi con cui affianchiamo gli Enti nel loro percorso di Trasformazione Digitale.

Proprio l'interoperabilità di dati e i sistemi è il fulcro del Co-Innovation Lab¹, iniziativa congiunta Dedagroup – Fondazione Bruno Kessler dedicata esattamente allo sviluppo di standard e buone pratiche per l'apertura e l'interoperabilità dei dati e dei servizi.

Un laboratorio che nasce con una duplice progettualità molto concreta: coltivare e far crescere persone e competenze per lo sviluppo di App di nuova generazione indirizzate proprio al Piano Triennale; realizzare componenti tecnologiche evolute con cui le PA possono partecipare in modo attivo all'implementazione del Piano mettendo a disposizione i propri dati attraverso API aperte e servizi per l'elaborazione e l'analisi delle informazioni. Un modello che abbiamo già applicato ai contesti più diversi: dal risparmio energetico, alla mobilità sostenibile, alla lotta all'illegalità.

Alla luce anche di queste esperienze, ci chiediamo allora: chi saranno, nel concreto, gli attori e i facilitatori del percorso di Trasformazione Digitale che investirà la PA nei prossimi anni secondo le indicazioni contenute nel Piano triennale? Centrale sarà a nostro avviso, per dare corpo e sostanza a questa strategia di sviluppo, comprendere e definire chiaramente il ruolo delle imprese attive nel settore ICT, con il loro patrimonio di esperienze e competenze: un patrimonio vasto, prezioso e competitivo, a disposizione dell'AgID e del team Piacentini, da poter sfruttare e mettere in rete per dare attuazione al Piano.

In tale scenario, presumibilmente, saranno le imprese più innovative, aperte alla collaborazione, dinamiche e soprattutto capaci di mettere in campo best practice, persone altamente qualificate ed expertise concrete e di valore, a fare la differenza. Il cambio di rotta, crediamo, passerà inevitabilmente da qui e, quindi, da un meccanismo di selezione e finanziamento dei partner e dei progetti chiaro, trasparente e focalizzato sugli obiettivi della crescita digitale.

Ponendosi tra le linee strategiche di sviluppo previste dal Piano triennale e l'attuazione concreta della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, le imprese saranno gli abilitatori del cambiamento.

È nostra ferma convinzione che un legame forte con il mercato e le esperienze più avanzate maturate in questi anni dalle imprese attive nel Public Sector possa apportare un contributo decisivo al processo di innovazione della PA. Del resto, un progetto ICT al servizio di un Ente pubblico, per via della sua intrinseca complessità (dovuta alla molteplicità di attori, stakeholder, sistemi, processi, fonti di dati, ecc.), necessita – lo possiamo testimoniare per esperienza diretta e consolidata negli anni – di un orizzonte strategico, consulenziale, tecnico, operativo e di change management di ampio respiro.

Potremmo definirla una complessità virtuosa, che non ha l'obiettivo di customizzare i sistemi per generare logiche di lock-in tra aziende e PA ma, al contrario, di rispondere alle PA focalizzando l'attenzione sulle logiche di un progetto e sulle esigenze specifiche da cui questo nasce. Da questo punto di vista, un interessante caso studio è rappresentato senz'altro dalla realizzazione dell'Anagrafica Unica per INAIL. In questo caso specifico, l'esigenza che Dedagroup Public Services ha raccolto ed elaborato era quella di centralizzare la base informativa dell'Ente per renderla fruibile a tutto l'Istituto e ai propri stakeholder (cittadini, aziende, fornitori).

Il nuovo sistema informativo di INAIL è evoluto insieme all'Ente, apportando un grande cambiamento culturale. Da semplice raccoglitore di dati, Anagrafica Unica è diventata la base dati unica di tutto l'Istituto.

Ecco, noi pensiamo che questo approccio sia molto vicino a ciò che è contenuto nel Piano in termini di sviluppo dell'ICT nella PA: un sistema informativo che poggia, appunto, su dati e modelli univoci. E in Dedagroup Public Services abbiamo sposato appieno già da anni una tale filosofia, insieme all'approccio Cloud First, un altro dei temi portanti del Piano, su cui il nostro Gruppo ha fatto investimenti importanti e sostanziosi. Come nel caso della piattaforma as a service Civilia Next, con cui lo scorso aprile il Comune di Cesena è passato ad ANPR², primo caso assoluto in Italia di subentro in modalità sincrona.

Una piattaforma in cloud innovativa che abbiamo disegnato e implementato integrando nativamente le infrastrutture immateriali contenute nel piano AgID: non solo ANPR ma anche PagoPA e SPID.

Il Piano triennale per l'informatica nella PA è stato presentato come un piano "vivo", dal momento che evolverà e incorporerà informazioni e indicazioni nuove nel tempo. Bene, la nostra speranza è che lungo questo cammino evolutivo, venga aperto un dialogo franco e proficuo anche con il mondo dell'impresa, tassello fondamentale e non prescindibile dell'ecosistema che gravita intorno all'innovazione digitale del Settore Pubblico.



FABIO MELONI
CEO
Dedagroup Public Services

¹Co-Innovation Lab: due eccellenze trentine aprono le porte all'innovazione condivisa
www.dedagroup.it/chi-siamo/innovazione/co-innovation-lab-intervista

²Grazie a Dedagroup Cesena è il primo comune di grandi dimensioni a passare ad ANPR
www.dedagroup.it/comunicati-stampa/comune-di-cesena-passa-ad-anpr

PORTIAMO ANPR IN TUTTA LA PENISOLA

Da Cesena, il primo comune di grandi dimensioni a passare ad ANPR, passando per Sporminore (piccolo comune campione d'innovazione), diffondiamo l'anagrafe unica digitale in tutto il Paese.



686.000 CITTADINI RAGGIUNTI

Gli obiettivi di risparmio del Piano Triennale per la PA: i nostri ingredienti per la riqualificazione intelligente della spesa IT

Riusciremo a centrare l'obiettivo di riqualificare il 50% della spesa "inefficiente" in IT contenuto nel Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione? AgID stima di poter recuperare circa 800 Milioni di Euro nei prossimi tre anni dalla spesa corrente IT con l'obiettivo di reinvestirla nella creazione di nuovi servizi pubblici digitali.

Noi crediamo che sia possibile.

È una convinzione basata sui risultati dell'analisi della spesa ICT delle PA italiane che abbiamo condotto quest'anno. Utilizzando i dati SIOPE, abbiamo esaminato la spesa in ICT con un focus particolare sulla componente di spesa relativa al sotto comparto dei Comuni. Ciò che emerge è un quadro di grande variabilità sul territorio nazionale.

Ciò che abbiamo osservato è che non appare esserci una correlazione tra le caratteristiche geografiche, dimensionali, economiche e sociali dei Comuni e la loro spesa IT.

Inoltre non c'è un legame fra il fabbisogno di servizi digitali tipico di un comune e la spesa corrispondente: sono più di 1.100 i Comuni italiani che spendono in IT più di 15€ per abitante e tra questi solo 17 sono Enti Locali sopra i 50.000 abitanti per i quali può essere giustificata una spesa più alta della media. All'interno di questo cluster si trovano sia casi di eccellenze IT con alti trend di spesa e elevati livelli di servizi digitali, sia situazioni di inefficienza su cui è possibile intervenire sensibilmente in ottica di riqualificazione della spesa.

A questo aggiungiamo la considerazione che a un alto livello di spesa non è sempre correlato al livello di servizi digitali erogati a cittadini e imprese.

Dal nostro punto di vista la variabilità della spesa è soprattutto riconducibile a:

- ✓ Frammentazione (di soluzioni, di sistemi, di fornitori) e conseguente dispersione delle risorse
- ✓ Ripetizione della stessa spesa per lo sviluppo di componenti abilitanti (autenticazione, pagamenti, etc.)
- ✓ Presenza o meno di in house e/o di forme di gestione associata dei servizi IT
- ✓ Rapporto fiduciario e continuativo con i fornitori storici

Un altro dato significativo è la ricorrenza della spesa. I livelli di spesa si sono, infatti, dimostrati costanti negli anni analizzati.

I Comuni, cioè, tendono a replicare la stessa struttura di spesa corrente degli anni precedenti. La conclusione alla quale siamo arrivati è che ci sia nel comparto dei comuni uno spazio per la riqualificazione della spesa.

Il Piano Triennale indirizza a livello di intero Sistema Paese una serie di iniziative che avranno sicuramente un ritorno positivo in termini di efficientamento della spesa.

In tale contesto crediamo che passare al Cloud sia fondamentale ma non basta. Occorre ripensare l'intero modello applicativo degli Enti, evitando di traslocare sul Cloud le vecchie logiche e frammentazioni del passato.

Occorre riprogettare la PA digitale spingendo verso l'integrazione dei sistemi.

Portare sul Cloud una soluzione integrata, abbandonando le isole: siano queste documentali, di banche dati, di licenze, di manutenzioni, di competenze. Abbiamo lavorato per realizzare soluzioni integrate su cloud che permettono alle Amministrazioni con alti livelli di spesa ICT di liberare risorse in modo significativo in poco tempo, sia in termini di costi infrastrutturali sia in termini di costi di manutenzione derivanti dalla gestione centralizzata ed unitaria delle applicazioni.

È un passo cruciale e continueremo a lavorare in tal senso. Siamo anche convinti che si debbano esplorare ancora nuove strade per rispondere alla domanda - ancora insoddisfatta - di accesso digitale ai servizi pubblici istituzionali.

Questa è una condizione imprescindibile per innescare la costruzione di servizi digitali di nuova generazione volti all'aumento della qualità dei servizi della PA nei diversi ecosistemi: sviluppo economico, turismo, scuola, protezione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, salute e welfare.

LUIGI ZANELLA

Consulting & Business Dev.
Dedagroup Public Services



LA SPESA IT DEI COMUNI ITALIANI

È possibile risparmiare e migliorare
i servizi ai cittadini?
La risposta è sì! Ecco come.

RICERCA



Dati SIOPE
sulla spesa
dei Comuni
2014-2016



Spese per
HW, SW
e assistenza
informatica



Impatti e
strategie
di risparmio
per i Comuni

RISULTATI



Spesa corrente
regionale tra
3 e 9 euro
per abitante



Oltre 1.100
Comuni spendono
più di 15 euro
per abitante



No correlazione
tra spesa IT
e contesto
socio-economico

SFIDA



-50% spesa IT
nei prossimi 3 anni
(legge di stabilità)

Negli ultimi anni il trend della spesa IT è
rimasto costante. Hanno influito:

- ✓ Frammentazione dei sistemi
- ✓ Presenza o meno di società in house sul territorio
- ✓ Disomogeneità nell'informatizzazione dei sistemi

COME

Sfruttando le
potenzialità del

Cloud

in soluzioni integrate che permettano di ripensare
i modelli applicativi dell'intero Ente

La Data Driven Administration: meno parole, tanti progetti concreti

Il tema della Data Driven Administration è sempre più presente nei dibattiti, nei convegni, nelle analisi e nei post degli esperti di settore, nelle indicazioni di coloro che si occupano di attuare la strategia per l'Italia digitale.

Come spesso accade per argomenti così caldi, il rischio è che il tema passi di moda prima di aver realizzato soluzioni concrete, in grado di aiutare gli Enti nell'utilizzo dei dati a supporto della definizione e del monitoraggio delle proprie politiche.

Perché se si vuole veramente mettere al centro dell'azione politica e amministrativa il cittadino e le imprese, non si può più ragionare a compartimenti stagni senza alcun sistema di misurazione degli effetti - positivi o negativi - delle scelte politiche di un'Amministrazione. Ecco allora che la vera Data Driven Administration può coincidere soltanto con un insieme di best practice e soluzioni con cui la si realizza concretamente.

Le iniziative a supporto del cambiamento, in Italia e all'estero

Abbiamo affrontato questo tema collaborando con molti stakeholder diversi: gli Enti, in primis, ma anche i partner di ricerca nazionali e internazionali. La Data Driven Administration rappresenta la chiave di volta del nostro approccio, il fulcro delle competenze con cui aiutiamo le Amministrazioni a migliorare. E, per questo motivo, l'abbiamo affrontata in maniera trasversale e abbracciando ambiti diversi, mantenendo sempre chiara la visione sinergica rispetto alla necessità per le Amministrazioni di usare i dati per avviare, governare e misurare le proprie policy.

In materia di energia, per esempio, abbiamo collaborato con i Comuni di Ferrara e di Reggio Emilia con l'obiettivo di fornire supporto nella costituzione di una vera e propria filiera di dati e servizi con cui definire le proprie politiche energetiche (PAES e non solo). Ci occupiamo, inoltre, di sviluppare tool di analisi della mobilità sostenibile, cooperando attivamente con Climate KIC¹, l'iniziativa europea di cui siamo Affiliate Partner, nata con l'obiettivo di sviluppare innovazione su temi rilevanti per il cambiamento climatico. Facciamo tutto questo partecipando attivamente a partenariati e progetti europei, con l'obiettivo di confrontarci costantemente con i principali attori che si occupano di queste tematiche anche a livello internazionale.

Dati e sistemi condivisi per supportare le policy

I principali ambiti in cui abbiamo sviluppato soluzioni Data Driven per le Amministrazioni sono i Piani Regionali (energia, trasporti, rifiuti, qualità dell'aria), quelli Metropolitan e Comunali quali i PON Metro, i PAES (Piani di Azione per l'Energia Sostenibile) e i PUMS (Piani Urbani per Mobilità Sostenibile). In tale contesto, non è sempre facile coordinare politiche, condividere dati tra settori e tra livelli amministrativi diversi, utilizzare standard tecnologici e semantici. Soprattutto in un Paese come il nostro, caratterizzato da una molteplicità di leggi e di competenze, e nel quale i dati sono considerati come un tesoro da custodire e difendere - nel proprio ufficio e nel proprio database - più che una risorsa da condividere e utilizzare per il bene comune.

Per aiutare le PA a realizzare questo cambio di paradigma abbiamo sviluppato un approccio metodologico con cui le aiutiamo a integrare le policy. Cerchiamo anche di agevolare l'accesso ai fondi necessari per implementarle concretamente, facendo sì che le Amministrazioni non le lascino più nel libro dei sogni o nel programma di mandato di un Ministero o di una Giunta.

A livello Comunitario e Nazionale, infatti, l'accesso ai fondi è sempre più legato a queste due attività. A tal riguardo, i ritardi che già si stanno riscontrando sulla spesa dei fondi della Programmazione 2014-2020 dovrebbero portare le Amministrazioni a prestare una maggiore e ulteriore attenzione a questi temi.

Il nostro approccio, come descritto poc'anzi, non nasce in modo autoreferenziale e non è frutto di un lavoro portato avanti da soli, chiusi nei nostri laboratori. Si tratta invece di una collaborazione concreta, già avviata su diversi progetti nazionali e internazionali.

Abbiamo affrontato insieme agli Enti tutti i problemi delle Amministrazioni che si cimentano in questi percorsi: la mancanza di dati o la disomogeneità nella raccolta delle informazioni, i sistemi di riferimento diversi, i vincoli normativi e amministrativi, le ridondanze nella filiera degli attori coinvolti.

Innescare e accompagnare il cambiamento

Non ci limitiamo agli aspetti tecnologici, poiché i servizi di raccolta dei dati, i cruscotti di analisi, le App, i portali, sono solo una delle componenti di una strategia efficace che deve prevedere il supporto alle Amministrazioni anche in merito ai processi di generazione e di assicurazione della qualità e dell'aggiornamento dei dati. Facciamo anche in modo di stimolare la collaborazione tra i diversi settori degli Enti e tra i diversi livelli Amministrativi, con l'obiettivo di aiutare le PA a superare i vincoli normativi e tecnici relativi alla condivisione dei dati. Ci prendiamo, inoltre, cura degli aspetti di change management attraverso metodologie strutturate e consolidate per il coinvolgimento attivo, l'ascolto e la formazione degli utenti coinvolti nei percorsi di cambiamento.

Per noi le informazioni sono gli asset chiave con cui gli Enti possono disegnare policy più efficaci. Raccogliamo questa sfida, certi che per realizzare la Data Driven Administration occorra liberare il grande potenziale informativo delle Amministrazioni Pubbliche e metterlo al servizio del disegno e del monitoraggio delle policy. Per questo lavoriamo con loro per aiutarle a organizzare e condividere i dati, offrendo metodologie, consulenza e soluzioni che abilitano concretamente tale cambiamento.



NICOLA CRACCHI BIANCHI
Business Development
Dedagroup Public Services

¹Climate-KIC
www.climate-kic.org

I dati aperti e armonizzati per migliorare le policy in materia di energia e di mobilità sostenibile

Secondo l'Open Data Institute¹, "A smart city is an open city". Una città, per essere intelligente, ha bisogno di aprirsi e di aprire i suoi dati.

Per rendere smart una città è essenziale gestire e usare correttamente una notevole quantità di dati, spesso provenienti da fonti diverse - pubbliche o private - e disomogenei tra loro. Al tempo stesso, affinché il progetto abbia successo, occorre aggiungere un po' di filosofia alla tecnologia.

Continuando a citare l'Open Data Institute, "A smart city is not about technology. We believe that the key to making a city smart is putting people and openness at the heart of its design and operation. Together, people create the cultures that shape a city's identity, its rhythm, its sense of community, its diversity, and ultimately ensures the collective wellbeing of its citizens".

Perché i dati servono, in ultima istanza, a costruire servizi efficienti per la comunità che abita un certo territorio. Come fare per utilizzarli al meglio?

Per essere utili alla costruzione e alla fornitura di servizi efficienti per i cittadini questi dati devono potersi parlare, ovvero devono essere uniformi e standardizzati a livello di semantica. In una parola, devono essere armonizzati.

E per fare questo è indispensabile integrare tutte queste informazioni attraverso un unico comune denominatore: il territorio.

Il ruolo dell'informazione geografica nella definizione di policy più efficaci

Molte amministrazioni pubbliche, da tempo, hanno iniziato a implementare componenti di quelle che vengono definite Infrastrutture di Dati Territoriali (IDT): geoportali, cataloghi e servizi di ricerca, servizi di consultazione e di download dei propri dati geografici. Normalmente, infatti, i dati sono semplici tabelle piatte, a volte quick-and-dirty, con modelli del tutto inesistenti o locali, semantiche differenti, contenuti non armonizzati.

Una situazione di questo tipo vanifica, di fatto, i possibili benefici che gli Enti possono ottenere attraverso la condivisione di sistemi e di modelli di dati univoci e basati sulle informazioni georiferite.

Il vantaggio ulteriore derivante da un approccio basato sull'interoperabilità risiede nella possibilità di ancorare alla geografia del territorio le informazioni con cui gli Enti definiscono le proprie policy.

Prendiamo il caso dell'Energia: quanto consumano gli edifici scolastici cittadini? Ci sono degli edifici che, sulla base della loro posizione sul territorio e delle loro caratteristiche, hanno un maggior consumo energetico? Se sì, quali sono, dove si trovano, che proprietà hanno? Legando i dati alla geografia, e condividendoli secondo standard univoci, l'Ente può comprendere quali sono le dinamiche energetiche in atto nel suo territorio.

In secondo luogo, e forte di questa comprensione, l'Ente può definire le proprie policy energetiche sulla base di un insieme di informazioni, anche storiche, che gli consentono di migliorare l'analisi delle prestazioni energetiche degli edifici. Infine, un approccio di questo tipo consente all'Amministrazione di far evolvere le modalità di costruzione e di erogazione dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese verso una vera Data Driven Administration.

Direttive europee e buone pratiche italiane

Tale visione è confermata dalla diffusione – a livello nazionale e internazionale – di una sempre maggiore attenzione ai temi dell'interoperabilità dei sistemi e dei dati, con licenze e modalità di accesso chiare e univoche come indicato, per esempio, dalla direttiva Europea INSPIRE².

Abbiamo affrontato tale percorso insieme al Comune di Reggio Emilia nell'ambito del progetto GeoSmartCity³: l'obiettivo era fare in modo che il Comune raccogliesse, integresse e rendesse disponibili i dati energetici relativi agli edifici del suo territorio.

Si è trattato, dunque, di armonizzare i dati provenienti da fonti diverse e di renderli aperti. Al tempo stesso, abbiamo lavorato per calare sul reale contesto della città tutti gli ambiti di intervento del progetto: dall'analisi, alla progettazione, alla realizzazione finale della filiera di elaborazione dei dati energetici georiferiti. Attraverso tali attività abbiamo fornito all'Ente un insieme di strumenti utili nella costruzione delle politiche di pianificazione energetica territoriale.

Per esempio, abbiamo raccolto i dati di consumo di circa 260.000 utenze di gas, elettricità e teleriscaldamento: li abbiamo georiferiti in base all'indirizzo – andando anche a normalizzarlo laddove occorreva - li abbiamo associati agli edifici, li abbiamo anonimizzati dividendoli in classi e, alla fine, li abbiamo pubblicati sul portale open data del Comune attraverso interfacce e protocolli standard.

Chi volesse approfondire può visionare un esempio⁴ che riguarda la stima di CO2 prodotta da ciascun edificio, con dati scaricabili come layer geografici o navigabili con una semplice mappa interattiva visibile dal portale open data⁵ del Comune. Abbiamo catalogato questi dati anche sul portale del progetto⁶, facendo in modo che fossero conformi agli standard europei e disponibili sia in italiano che inglese.

Ma non ci siamo fermati qui: dallo stesso portale open data del Comune abbiamo estratto i dati GPS raccolti nel maggio 2016 da oltre 300 ciclisti. Questi dati grezzi - circa 20.000 km percorsi e oltre 1 milione e mezzo di punti - sono poi diventati smart grazie ad un algoritmo che abbiamo sviluppato nell'ambito del progetto SUMO⁷, per comprendere quali sono realmente le strade percorse da chi si muove in bici.

Un insieme di informazioni con cui l'Ente può pianificare, in modo più puntuale e più efficiente, anche le proprie politiche di mobilità sostenibile. Alla fine del progetto, abbiamo pubblicato i dati di tali percorsi anche sul portale del progetto GeoSmartCity.

È con questo approccio che perseguiamo la creazione e la condivisione digitale dei dati e dei sistemi nelle PA, per aiutare gli Enti a essere più efficienti e a far sì che i sistemi pubblici diventino il fattore abilitante dello sviluppo del Sistema Paese.

PIERGIORGIO CIPRIANO
Project Manager
Dedagroup Public Services



¹Open Data Institute
theodi.org

²Direttiva Europea INSPIRE
inspire.ec.europa.eu

³Progetto GeoSmartCity
www.dedagroup.it/progetti/geosmartcity

⁴Edifici del territorio di Reggio Emilia - Stima emissioni Co2
opendata.comune.re.it/dataset/edifici-del-territorio-di-reggio-emilia-stima-co2

⁵Portale Open Data del Comune di Reggio Emilia
opendata.comune.re.it

⁶Edifici del territorio di Reggio Emilia - Stima emissioni Co2 sul portale del Progetto GeoSmartCity
hub.geosmartcity.eu/catalog/organization/reggio-emilia

⁷SUMO
www.dedagroup.it/progetti/sumo

La cartografia è pervasiva. E fa bene alle PA.

Il ruolo dei dati geografici nella costruzione della PA digitale

Ogni giorno usiamo, spesso senza accorgercene, l'informazione geografica. Da quando saliamo in macchina e impostiamo il navigatore, a quando riceviamo la notifica sul traffico o il tempo che impiegheremo a raggiungere la meta, a quando usiamo il nostro device per ricordare dove abbiamo parcheggiato la macchina la sera prima. Perfino i social ci offrono le previsioni meteo giornaliere riconoscendo la nostra posizione.

Non è un Grande Fratello ma è l'effetto dell'identificazione della nostra posizione geografica nel mondo reale e in modo dinamico, cioè della nostra geolocalizzazione.

La geolocalizzazione che oggi permea la nostra vita non è altro che la versione evoluta e real time della georeferenziazione, il concetto che sta alla base dei Geographic Information Systems o GIS.

I GIS nascono nei lontani anni ottanta dall'idea di integrare le tecnologie CAD con le informazioni grafiche e descrittive associate al territorio. La rappresentazione e il dato territoriale fusi in un concetto: una complessità tecnologica che, da allora, ha fatto molta strada. Oggi l'informazione geografica, o meglio la Digital Geography promossa dai GIS, è impiegata in modo pervasivo in diversi ambiti: dalla gestione di elementi naturali o antropici, alla tutela dei beni culturali, all'edilizia, alla viabilità e ai trasporti, all'agricoltura e alla tutela ambientale, alla sanità e alle multiutilities.

Un ambito che, nell'ultimo quinquennio, si è evoluto come mai in passato, agendo come uno degli elementi chiave della più ampia e globale Digital Transformation e raggiungendo a livello mondiale un valore di mercato non inferiore a 150bilioni di dollari (fonte, Anusuya Datta, vicedirettore di Geospatial Media & Communications¹ una delle più importanti testate di settore, dato riferito al 2016) con un tasso di crescita del 30% annuo dal 2013 (fonte Oxera Consulting Ltd. "What is the economic impact of Geo services? Summary report Prepared for Google").

Le mappe in tasca: una pervasività cross-settoriale

La trasformazione da un settore per pochi addetti ai lavori a uno dei cardini della Digital Transformation è dovuta all'avvento del Web e, soprattutto, alla rivoluzione innescata da Google e dalle sue applicazioni Google Maps e Google Earth, che hanno reso i contenuti geospaziali e le mappe onnipresenti nella nostra vita quotidiana.

La proliferazione dei dati e dei sistemi con cui condividerli – includendo le informazioni su tempo e spazio - ha nascosto la complessità concettuale e tecnologica del GIS (nozioni di fotogrammetria e di proiezioni cartografiche, GPS, Datum, etc.). Con diversi benefici, in molti ambiti differenti.

La geolocalizzazione ha, per esempio, attivato un circolo virtuoso di creazione ed erogazione di servizi basati sul nostro posizionamento geografico direttamente dai nostri device.

In questo modo, oggi prendiamo quotidianamente decisioni informate sulla base della nostra posizione, del percorso ottimale, del negozio più vicino, delle condizioni meteo nella nostra località.

La posizione geografica è diventato punto centrale di molti processi decisionali: "La posizione fornisce l'impronta sottostante e il tessuto su cui possiamo prendere decisioni intelligenti", osserva Mladen Stojic, presidente Hexagon Geospatial. "Se non sai dove sei, non puoi prendere decisioni su una situazione specifica. La posizione è veramente il più comune denominatore comune".

Non a caso quest'anno la Conferenza Esri Italia 2017 è stata aperta dal Presidente Bruno Ratti con queste parole: "La Digital Geography, in risposta alle sfide della sostenibilità, sicurezza e qualità della vita portate da processi naturali e antropici, ha diffuso e sta diffondendo i suoi principi ben oltre i confini della cultura della geografia classica, creando una nuova disciplina che possiamo chiamare "The Science of Where".

Il "Dove" come elemento chiave per prendere decisioni informate

Oggi anche i grandi player dell'IT tradizionale stanno affrontando il tema della Digital Geography, un argomento che fa parte del nostro DNA aziendale - e delle competenze che portiamo al mercato² - in molteplici ambiti come, ad esempio, le smart city, le smart grid, le telco.

Il Manufacturing è incluso in questo processo: "La Digital Geography è parte integrante di diversi processi di trasformazione dell'Industry 4.0, soprattutto nei settori delle reti tecnologiche, della logistica e della distribuzione, del marketing e della business intelligence" ha sottolineato Guido Romeo, giornalista de "Il Sole 24 Ore" nel corso della Sessione Plenaria della Conferenza Esri Italia 2017.

Il Territorio come cerniera tra centro e periferia

La diffusione della Digital Geography permea anche la Pubblica Amministrazione. La condivisione di dati e di sistemi - le infrastrutture materiali e immateriali - è al centro del percorso di trasformazione digitale indicato da AgID.

Nel "Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica amministrazione 2017-2019"³, pubblicato la scorsa settimana da AgID, si pone l'accento sulla costruzione di un unico sistema informativo della Pubblica amministrazione che unisca il centro e la periferia attraverso un framework di riferimento che è organico e condiviso a tutti i livelli. In tale contesto, il territorio è attore importante del processo di cambiamento delle PA.

Non si tratta solo di adeguarsi a un nuovo modello nazionale ma, anche e soprattutto, di comprendere come portare a fattor comune dati, sistemi e processi e di come questa evoluzione rappresenti un'occasione di efficientamento cruciale per tutte le PA.

Al tempo stesso, in tale contesto il territorio diventa attore dell'execution di una strategia nazionale, facendo sì che questa sia correttamente implementata in periferia.

Mettere al centro i dati e i sistemi significa spingere l'acceleratore su tali aspetti: nella creazione, grazie al cloud, di Infrastrutture condivise tra diversi Enti; nel riutilizzo di servizi di base grazie a un modello di interoperabilità più snello; nella condivisione di banche dati tra Pubblica Amministrazione, erogatori di servizi pubblici e imprese, nel raccogliere e portare a sintesi le informazioni provenienti dai sensori diffusi sul territorio.

Ancor più di prima, oggi il territorio è lo spazio in cui sono custodite informazioni chiave per governare bene o per ottimizzare le operation. Si tratta di uno spazio che esige il raccordo tra centro e periferia in modo univoco, proprio come indicato nel piano di AgID.



MICHELA BIAGGI

Sales

Dedagroup Public Services

¹Geospatial Media & Communications
geospatialmedia.net

²Geographic IoT e SCADA
www.dedagroup.it/public-sector-utilities/geographic-information-systems

³Piano Triennale: approvata la strategia all'unisono per la trasformazione digitale
www.agid.gov.it/notizie/2017/05/31/piano-triennale-approvata-strategia-allunisono-trasformazione-digitale

Le mappe, il territorio e la geolocalizzazione: commodity, scienza o tutt'e due?

Anche quest'anno ho partecipato alla Esri Partner Convention e all'Esri DevSummit, i due appuntamenti statunitensi organizzati in marzo da Esri, leader mondiale di prodotti e soluzioni GIS.

Insieme a circa 2000 nerd ho seguito da vicino il racconto dell'evoluzione tecnologica e strategica dell'azienda. Una narrazione che si è snodata lungo due direttrici. Da un lato la Esri Partner Convention, dedicata ai partner e ai distributori mondiali di Esri, che ha l'obiettivo di presentare le evoluzioni tecnologiche e strategiche in atto nel mondo Esri, cercando anche di fornire strumenti, idee e supporto per divulgare cultura e tecnologia al mondo intero. Dall'altro l'Esri DevSummit, che è invece tradizionalmente dedicato alla parte di sviluppo e alla presentazione dello stato dell'arte e della strategia tecnologica dei mesi successivi.

Ecco quanto mi sono portato a casa.

L'evoluzione tecnologica e strategica di Esri

Quest'anno è apparso molto evidente, più degli anni passati, il riposizionamento di Esri da semplice produttore di componenti software a fornitore di piattaforma, dati e servizi. Questa evoluzione, avviata attraverso lo sviluppo di ArcGIS On Line, è partita cinque anni fa ed è cresciuta progressivamente. Da un lato, Esri ha integrato tutte le soluzioni on premise con il cloud e, dall'altro, l'azienda si è impegnata costantemente nella messa online di un numero sempre maggiore di contenuti.

A questo si aggiunge un forte investimento lato marketing, con una divisione nata un paio di anni fa che lavora molto con la comunità dei developer. Dopo i tecnicismi degli anni passati, necessari per far digerire la soluzione ArcGIS come una piattaforma e non come un semplice insieme di prodotti software, quest'anno lo slogan di Esri è stato "The Science of Where", con un accento forte sulla componente di scienza e di conoscenza del territorio.

Di fatto, la disponibilità di dati e mappe, insieme alla capacità di effettuare direttamente online calcoli complessi, è stata declinata come una commodity.

Il 2017 segnerà inoltre il passaggio definitivo dalla creazione dei contenuti tramite workstation software dotate di un accesso privilegiato (ArcMAP e direct connection al GeoDataBase) ad un'architettura aperta e interoperabile basata su servizi in cui ogni client (desktop, mobile, web), secondo le specifiche esigenze di business potrà partecipare con uguale dignità al processo di authoring dei dati.

Il punto di vista Esri, come sempre, è incentrato sul mercato americano. Sostanzialmente è questo a far la parte del leone, mentre il resto del mondo si deve adattare sulla base della capacità dei singoli rivenditori e partner, dovendo fare i conti con la concorrenza di altri competitor minori, come Intergraph e Autodesk. Inoltre, soprattutto per quel che riguarda l'Europa, la concorrenza è ancor più spietata e tocca anche la parte del mercato relativa al mondo Open Source.

Esri indirizza le proprie soluzioni suddividendole sulla base di filiere - o mercati - che considera di pari importanza: Government/PAC, PAL, Commercial, Utilities, Public Safety.

Da questo punto di vista, Esri sviluppa una piattaforma e un insieme di servizi applicabili in modo indiscriminato sia nel pubblico che nel privato. La vera sfida risiede, allora, nella capacità di comprendere come adeguare tali sistemi al contesto specifico dell'azienda o dell'ente. **Su questo fronte, al fine di sfruttare al massimo tutte le potenzialità delle piattaforme fondate sui dati geografici e le loro rappresentazioni, riteniamo siano cruciali sia le conoscenze di processo sia le esperienze progettuali di sviluppo.**

Una piattaforma per lo sviluppo di nuove App

Su questi terreni l'offerta è basata sull'integrazione delle informazioni - per esempio i dati sociali, quelli relativi alla viabilità, quelli inerenti la capacità di acquisto delle persone - sulla loro rappresentazione in mappa e sui servizi di calcolo con cui effettuare analisi ad hoc.

In sintesi, Esri offre tutto quanto è necessario, con una copertura dati a livello mondiale, per realizzare App specifiche e per integrare sistemi esistenti con una visione territoriale.

L'aver a disposizione un set di dati che, a corredo delle piattaforme per il disegno delle mappe, consentono di estrarre il massimo valore possibile dal territorio, rappresenta senz'altro un asset su cui le PA e le Utilities possono far leva.

I sistemi per analizzare l'accessibilità stradale dei servizi o il livello di copertura della popolazione residente, o ancora i cluster relativi alla capacità di spesa di uno specifico gruppo demografico, possono essere utilizzati senza la necessità di cercare, analizzare, caricare e omogeneizzare i dati.

Le informazioni sono già parte di quella fornitura di contenuti che ESRI mette a disposizione online, con configurazioni ibride, e che possono essere integrati eventualmente anche con archivi di privati.

- ✓ A livello di evoluzione della piattaforma sono stati evidenziati i seguenti aspetti:
- ✓ Consolidamento delle componenti server per garantire una maggiore scalabilità e affidabilità di ArcGI Server, che si evolve in ArcGIS enterprise
- ✓ Collaborazione, anche applicativa e non solo in termini di dati, tra portali di organizzazioni differenti
- ✓ Disponibilità di dati, modelli, applicazioni e API per la navigazione 3D
- ✓ BI basata sul nuovo componente Insight che, con geocubi tempo-dimensionali, va oltre le visualizzazioni tradizionali
- ✓ Costante crescita dei dati accessibili a catalogo, aggregato in un Live Atlas

Passando in rassegna le principali soluzioni presentate nell'area Expo, è da sottolineare la diffusione delle librerie di integrazione ai/Esri, un passo in avanti nella applicazione e diffusione sui progetti della realtà aumentata.

È stata molto apprezzata anche una soluzione che portava il GIS dentro spazi chiusi (un passo verso BIM?), in particolare con un sistema che, attraverso alcuni dispositivi, rileva il posizionamento di smartphone e permette di analizzare gli spostamenti delle persone all'interno di aree definite, con una gamma di applicazioni che va dai musei ai supermercati.

Come spesso accade, il mercato europeo, e quello italiano in particolare, arriva un po' in ritardo rispetto agli scenari americani. In particolare, per quanto riguarda il contesto italiano, è un vero peccato che spesso i costi di licenza Esri vengano percepiti come troppo onerosi. In fondo, studiare come replicare le stesse soluzioni partendo da basi open source, non credo sia poi molto meno oneroso.

LEONARDO TAGLIAVINI
Operation Manager
Dedagroup Public Services



Un giorno da Project Manager in Dedagroup Public Services

Contribuire attivamente alla Trasformazione Digitale della Pubblica Amministrazione è la sfida che orienta la mia professione. Affronto questa sfida tutti i giorni, progetto dopo progetto, toccando con mano i risultati raggiunti.

È un percorso senz'altro ambizioso quello in cui siamo impegnati, una missione collettiva dall'alto valore culturale ed umano, oltre che tecnologico, a cui io ho scelto di partecipare da protagonista come Project Manager in Dedagroup Public Services, l'azienda del nostro Gruppo impegnata nella creazione di una PA di nuova generazione.

Il mio impegno quotidiano è volto a realizzare, insieme al mio team, accanto ai nostri Clienti, questo obiettivo cardine: innovare il Sistema Paese, dal centro alla periferia.

La posta in gioco è, evidentemente, elevata. A questa trasformazione in atto, del resto, sono legate a doppio nodo la qualità dei servizi ai cittadini e la capacità della filiera produttiva di rimanere viva e competitiva sul mercato internazionale: dalla rigenerazione dei sistemi e dal rinnovamento dei processi dipende il nostro futuro come Paese.

Se l'Italia vuole rimanere simbolo di eccellenza, con la sua storia ricchissima e il suo patrimonio culturale senza pari, con la sua straordinaria bellezza naturale e paesaggistica e i suoi prodotti unici al mondo, valorizzando le differenze culturali che la rendono così varia ma al contempo stringendosi attorno ad un'idea di comunità più forte, coesa e aperta al cambiamento, non ci sono altre vie.

Ridisegno nativamente digitale dei processi, condivisione dei dati e interoperabilità dei sistemi in direzione Data-Driven Administration, trasparenza, accessibilità, efficienza: il Nuovo Rinascimento passa da qui.

Durante il mio percorso universitario in Ingegneria Gestionale presso l'Università di Roma Tor Vergata, iniziai a prendere dimestichezza con concetti come pianificazione, ottimizzazione o dimensionamento. Capii che la gestione di progetti complessi di trasformazione poteva essere il mio terreno elettivo.

Poi feci una scelta di campo precisa. Se molti miei colleghi erano attratti dallo studio delle trasformazioni in atto nel mondo del business, dell'impresa, della produzione industriale, io misi a fuoco una prospettiva diversa, ma allo stesso modo sfidante: l'ottimizzazione dei processi di gestione della cosa pubblica nell'interesse non del singolo privato, ma nell'interesse di tutti i cittadini.

Il ruolo di Project Manager, nell'ambito di processi di innovazione che coinvolgono la PA, ha un perimetro molto ampio e flessibile, e questo lo rende interessante e dinamico. Ma con un punto fermo: la creazione di valore per i cittadini.

Senza questo valore, il mio mestiere perde il suo significato profondo. Il termometro con cui valutiamo i risultati dei progetti in cui siamo impegnati è tarato sulla soddisfazione di operatori, utenti e cittadini.

Ma nel raggiungimento di questo risultato, lo stimolo per un Project Manager impegnato nell'innovazione della PA è rappresentato in primo luogo dalla gestione ottimale del percorso, in tutte le sue fasi e in tutti i suoi aspetti: un percorso, in una stagione effervescente come questa, ricco di preziose opportunità.

L'introduzione del Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID), la necessità di adeguamento da parte degli Enti ai dettami della neonata Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), la fatturazione elettronica e la virtualizzazione delle informazioni e dei relativi processi in direzione Cloud e Open Data, sono solo alcune delle trasformazioni oggi in atto: importanti opportunità di sviluppo che richiedono però, all'interno delle organizzazioni, un terreno adatto a poterle accogliere, quindi un cambiamento profondo, l'introduzione attenta e progressiva di nuovi mindset strategici e operativi, una nuova cultura del lavoro e della collaborazione.

Il più grande cambiamento che ci troviamo ad affrontare è il cambiamento culturale. Nell'affiancare gli Enti nei loro percorsi di trasformazione, poniamo al centro strategie, percorsi, strumenti di Change Management.

Il Project Manager da semplice "capo progetto" trova la sua vera natura e vocazione nella figura del "responsabile del cambiamento". Il termine "Management" si contorna, così, di una molteplicità di nuove funzioni: guida durante l'assessment e nel problem solving, consulenza in vista di decisioni di indirizzo strategico, pianificazione di progetti di evoluzione tecnologica a lungo termine con monitoraggio costante del rapporto tra tempo e risorse a disposizione, creazione di nuovi servizi per i cittadini, ideazione di percorsi innovativi di condivisione, formazione tecnica e cambiamento culturale...

In questo contesto vedere il cambiamento realizzato, al termine di un percorso che ha coinvolto centinaia o migliaia di persone, è per noi – come per i nostri Clienti – motivo di soddisfazione. Se poi convogliamo quest'onda di cambiamento in un progetto che vede coinvolto un Ente della PA centrale, sfida, responsabilità, complessità e soddisfazione salgono di livello. Il nostro lavoro di affiancamento al percorso evolutivo di INPS può essere considerato, da questo punto di vista, di particolare interesse.

Il Project Manager diventa un catalizzatore d'innovazione, quasi un "agitatore culturale". Soprattutto nell'ambito di progetti che coinvolgono grandi Enti, il compito fondamentale è stimolare il cambiamento.

Sappiamo tutti che il cambiamento avviene raramente in maniera fluida e spontanea: vincoli, ostacoli, resistenze, vecchie care abitudini dure a morire, frenano spesso il cammino. Trasportiamo queste dinamiche in un Ente centrale e possiamo avere un'idea della complessità del compito. La realtà di INPS, in questo particolare contesto storico, offre una visione stereoscopica dell'evoluzione informatica della Pubblica Amministrazione.

I grandi investimenti in IT dell'INPS sono spesso dettati dall'agenda politica e questo rappresenta per noi un ulteriore elemento di complessità da gestire e, dunque, un'ulteriore sfida da affrontare tempestivamente e senza bloccare l'operatività dell'Ente.

Ma potendo contare su una visione “in diretta” dei cambiamenti che investono top-down il Sistema Paese e sforzandoci sempre di comprendere il peso specifico che le scelte dei decisori politici possono avere sul piano dei servizi, il nostro impegno è quello di sublimare tali indirizzi in progetti concreti di innovazione.

Orientare gli operatori della PA verso le nuove opportunità del “digital first”, anticipando e interpretando le esigenze nel quadro dell’evoluzione normativa di riferimento, questa è l’ambizione che guida il mio lavoro.

Dopo sei anni da Project Manager in Dedagroup Public Services non ricordo momenti di stallo. Il mio è un mestiere vivo, dinamico, aperto sul futuro dell’innovazione, reso ancor più vivo e appassionante dal team di professionisti con cui ho il piacere di lavorare. Interpretare correttamente e creativamente il cambiamento insieme a loro, accanto ai nostri Clienti, tutti i giorni, è un’esperienza professionale che vale senz’altro la pena di essere vissuta.



DARIO PECORELLI

Project Manager
Dedagroup Public Services



Dedagroup Public Services è una azienda di Dedagroup con un fatturato di 46 milioni di Euro e oltre 400 collaboratori. Lavora al fianco della Pubblica Amministrazione Centrale e di Enti di tutte le dimensioni per realizzare il cambiamento verso la Data Driven Administration, creando percorsi di condivisione digitale dei dati e dei sistemi in grado di unire il centro e la periferia e innovare il Sistema Paese. Supporta, inoltre, le grandi aziende a partecipazione pubblica che operano come player privati con competenze di business integration che ne abilitano l'innovazione dei processi e dei sistemi, la creazione di servizi più efficienti e la competitività. Attraverso le sedi di Milano, Torino, Trento, Bologna, Roma, Benevento, Napoli, Catania, Palermo e l'ampia rete di rivenditori supporta oltre 1200 clienti su tutto il territorio italiano.

www.dedagroup.it/public-sector-utilities
info.pa@dedagroup.it

Vuoi scoprire di più? Contattaci!

info.pa@dedagroup.it

Dedagroup è uno dei più importanti attori made in Italy del settore Information Technology, con headquarter a Trento e un fatturato di 230 milioni di Euro. La nostra identità di Software Vendor combinata alle competenze di System Integration e Digital Design ci posiziona come interlocutore naturale nello sviluppo dell'innovazione digitale di Aziende, Enti pubblici e Istituti finanziari.

www.dedagroup.it


DEDAGROUP